

EVVIVA I "BADOGLIANI" CHE BADOGLIO NON MERITAVA

Scrisse Indro Montanelli (Corriere della Sera 21.9.1997), riferendosi all'epiteto di "badogliano" a lui affibbiato: "Di queste cose i giovani - e anche i meno giovani - ignorano tutto perché nessuno gliel'ha mai raccontate. Mi sembra che, dopo cinquant'anni, sia il caso di cominciare a farlo". Per questo scrivo queste poche righe.

Dopo l'8 settembre 1943, quando l'Italia si staccò dalla Germania e firmò l'Armistizio con gli Anglo-Americani, i Tedeschi fissarono la loro linea difensiva contro l'avanzata degli Alleati sulla direttrice Gaeta-Pescara. La linea del fuoco divise in due l'Italia: a Sud quanto era rimasto del Regno, peraltro ancora legale e riconosciuto; a Nord il governo della restaurata dittatura fascista legalmente caduta il 25 Aprile 1943.

La resistenza ai nazifascisti la incominciarono al Sud i soldati e gli ufficiali ancora inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate - i brandelli di quanto era rimasto - e la continuarono fino alla Liberazione.

Anche al Nord furono emessi bandi di chiamata alle armi ma, mentre sotto la restaurata dittatura chi non rispondeva finiva al muro, al Sud l'arruolamento fu assolutamente volontario. Si costituì a S. Pietro Vernotico (a sud di Brindisi) il 1° Raggruppamento Motorizzato, vero embrione del rinato Esercito italiano, forte di 5.500 volontari (avevano firmato e liberamente accettato il bando n. 8 del regolare Ministero della Guerra).

L'opera di denigrazione "marxistica-

mente scientifica" definì questi regolari combattenti: "badogliani", come se fossero stati una banda di fanatici mercenari. Al Nord la cultura stalinista puntò sul protagonismo dei suoi partigiani: le lapidi, le cerimonie, i libri, ricordano solo i partigiani del Nord.

Attenendosi alle clausole dell'Armistizio, Badoglio collaborò con gli Alleati e dichiarò guerra alla Germania.

È addirittura demenziale pensare che, a quel punto, ci fosse ancora chi era disposto ad andare avanti a morire per un "idolo". Dopo aver osannato il Duce per un ventennio, con i risultati

Nord temevano dal Sud eventuali concorrenti nella corsa alle poltrone del dopo.

I "badogliani" combatterono battaglie aspre e sanguinose (fu vera guerra, non guerriglia) non solo a Montecassino (Montelungo), ma anche nella risalita della Penisola e sulla Linea Gotica. Il Sacrario Italiano di Montelungo accoglie mille morti. È criminale ignorare quei 87.000 caduti con le stellette.

"Grave colpa" di quei combattenti fu, a giudizio dei denigratori, l'aver apposto sulla giubba lo scudetto sabauda. Nessuno di loro se ne gloriò e lo stesso

Principe Umberto mai lo mise in evidenza. Malgrado tutto, era ancora del Regio Esercito che, come non aveva scudetto prima, non aveva senso che lo avesse dopo. Si trattava di combattenti inquadrati nei Reparti regolari delle Forze Armate. Si battevano per liberare l'Italia e tornare a casa.

Le testimonianze e le cronache sono concordi nel riconoscere che Umberto di Savoia non propa-

gandò mai la Monarchia (che lui prevedeva ormai perduta).

Sono testimone ancora sopravvivenute di quei tempi. Sento il dovere di difendere, nella più limpida verità, l'immagine di quei ragazzi eroici e disinteressati definiti badogliani.

prof. Fausto Mor

*Ten. Col. Medico
già Chirurgo dell'unico
Ospedale da Campo del
1° Raggruppamento Motorizzato*



Un gruppo di Veterani del LI Battaglione A.U.C. Bersaglieri "badogliani" rende omaggio nel Cimitero Militare di Camerlona (Alfonsine) ai Caduti del Gruppo di Combattimento "Cremona".

ottenuti, era ancora possibile coagulare una "banda" attorno ad un simbolo? E poi, Badoglio non era Garibaldi e neppure Napoleone!

Scrisse (Corriere della Sera 26.8.1944) il generale inglese Browning, disgustato della indifferenza della stampa di allora a proposito del Corpo Italiano di Liberazione sul fronte Sud: "La più bella espressione nazionale in qualsiasi patria". Ma i formidabili "fabbricanti di menzogne" furono creduti e coinvolsero anche quanti al